

Gli esperti

Si chiama "Mcs" il fenomeno ieri protagonista in tutta la regione. Record di fulmini: quasi 16 mila

“Quella raffica di bombe d’acqua eredità del riscaldamento globale”

NON un temporale alla vecchia maniera e nemmeno una più moderna, almeno come definizione, “bomba d’acqua”. Quello che si è abbattuto dalle prime ore di ieri sulla Toscana è un Mcs, ovvero un “mesoscale convective system”, che consiste in un sistema esteso di eventi atmosferici che si spostano nel raggio anche di centinaia di chilometri. Tre quarti della Toscana ha dovuto fare i conti con l’acqua ma anche con qualcosa come 16 mila fulmini in ventiquattro ore. «Non è un fatto localizzato come quello che abbiamo visto gli scorsi anni sempre in autunno, ad esempio in Versilia o nel grossetano — spiega Bernardo Gozzini, ricercatore del Cnr e direttore scientifico Lamma — Qui abbiamo un fenomeno di instabilità organizzata ed esteso, con una serie di temporali che si auto rige-

nerano e che riversano a terra una grande quantità di acqua». A essere colpita per prima è stata la zona appenninica, poi tuoni, fulmini e pioggia sono scesi verso sud, cioè a Firenze, Lucca e Pistoia, e infine ad Arezzo. Ma ieri sera alcuni temporali sono tornati in Versilia e Garfagnana. «Con l’Mcs in effetti possono esserci riprese di piogge in zone già colpite», dice sempre Gozzini, che sottolinea come in Toscana «abbiamo avuto tre stazioni di rilevamento con più di 300 millimetri per metro quadrato in poco tempo, prevalentemente in Garfagnana. Ma anche nel senese abbiamo avuto punto con più di 200 millimetri, cioè un quarto di tutto quello che piove in un anno in poche ore. Queste quantità d’acqua in tempo limitato sono fuori dalla norma e sono di certo il portato dei cambiamenti climatici che

stanno avvenendo». Ogni millimetro, per avere un’idea, corrisponde a un litro d’acqua.

Ma non sta cambiando solo il clima, anche il territorio è interessato da una trasformazione che non è positiva dal punto di vista della prevenzione di frane e allagamenti. Lo spiega Mauro Agnoletti, professore di pianificazione del territorio agricolo e forestale a Firenze. «Molti dei danni sono legati al venir meno di tutte quelle capillari opere di sistemazione agrarie e forestali che erano tipiche del paesaggio tradizionale toscano. Dai fossi, ai canali ai terrazzamenti in pietra. Mantenate dai contadini, erano in grado di assorbire anche fenomeni ed eventi di particolare importanza». Agnoletti racconta di uno studio che ha provato come «ripristinando i terrazzamenti degli anni Cinquanta avremmo avu-

to gli stessi effetti di controllo delle piene che si hanno grazie alle casse di espansione dell’Arno. La nostra fragilità idrogeologica ci rende incapaci di controllare gli eventi eccezionali. Non c’è più manutenzione del territorio». Il presidente dell’Ordine nazionale dei geologi, il toscano Vittorio D’Orlando, viaggia sulla stessa linea: «Tutto il territorio italiano è fragile. Ci sono, è vero, piogge eccezionali ma è altrettanto vero che la manutenzione dei fiumi e dei fossi non è degno di un paese civile. Il governo e le amministrazioni regionali farebbero bene a fare una profonda, seria, disinteressata, competente riflessione su ciò che sta accadendo in queste ore in tutte le regioni italiane e particolarmente in Toscana».

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricercatore del Cnr: in alcune zone in poche ore un quarto della pioggia di un anno

IL CAMPETTO

Le bombe d’acqua itineranti hanno colpito un po’ in tutta la Toscana: qui il campo sportivo al Ferrone

